

IL MESSAGGERO VENETO

11 OTTOBRE 2021

In tre settimane il numero di prime dosi è cresciuto del 5%

Il 77,4% della platea immunizzabile ha completato il ciclo

Green pass per lavorare 54 mila vaccinati in più dall'annuncio di Draghi

Mattia Pertoldi / udine

L'accelerazione c'è stata. Forse non ai livelli attesi, ma comunque in grado di spingere migliaia di nuovi cittadini del Friuli Venezia Giulia a vaccinarsi. Nel momento in cui Mario Draghi ha annunciato la decisione di allargare l'utilizzo del Green pass in tutti i posti di lavoro - era il 16 settembre - in Friuli Venezia Giulia il numero dei vaccinati in prima dose era pari a 822 mila 280 persone e quello di coloro che avevano portato a termine il ciclo completo a 800 mila 93. Prendendo in considerazione i numeri diffusi dal Governo, e che fanno riferimento a ieri mattina, quindi, questi dati erano saliti, rispettivamente, a quota 875 mila 922 in prima dose e 842 mila 506 con anche il richiamo oppure con l'unica iniezione di Johnson&Johnson. Si tratta, nel dettaglio, di un aumento di 53 mila 642 persone che hanno ottenuto almeno la prima somministrazione e di 34 mila 7 anche il richiamo, sempre tenendo in considerazione come la seconda dose venga effettuata a una distanza compresa tra 21 e 42 giorni e dunque le due cifre siano inevitabilmente sfasate. Al di là di questa valutazione, in ogni caso, da un punto di vista percentuale il trend ha comportato una crescita sulla platea vaccinabile di circa il 5% delle prime dosi - tale da consentire di raggiungere quota 80,5% di over 12 e 73,1% dell'intera popolazione - e del 3% del ciclo completo che porta il parziale al 77,4% di chi ha più di 12 anni e al 70,3% dei residenti. Ricordando sempre l'obiettivo delle 900 mila persone vaccinabili fissato dall'assessore alla Salute Riccardo Riccardi, quindi, si può dire che ormai manchino circa 25 mila cittadini da convincere, cioè attorno al 2% degli immunizzabili, per quanto, purtroppo, si continuano a registrare differenze notevoli di copertura nelle diverse fasce d'età prese in considerazione. Basti pensare, ad esempio, che circa il 12% dei 70enni non ha ricevuto nemmeno una dose, al pari del 16% dei 60enni e di ben il 20% dei 50enni residenti in regione. Ancora peggio, quindi, fanno 40enni - siamo attorno al 27% - e 30enni - poco meno del 23% -, mentre si sono dimostrati molto più responsabili i 20enni se prendiamo atto di come manchino all'appello meno del 15% di loro. Nella fascia 12-19 anni, infine, non possiede nemmeno una copertura parziale il 37% di ragazzi e ragazze che vivono in Friuli Venezia Giulia e che, nella stragrande maggioranza dei casi, frequentano gli istituti scolastici della regione. Per quanto riguarda, invece, l'andamento della pandemia, ieri nel nostro territorio su 2 mila 145 tamponi molecolari sono stati rilevati 37 nuovi contagi con una percentuale di positività dell'1,72%. Sono stati, quindi, 5 mila 323 i test rapidi antigenici realizzati, dai quali non sono stati rilevati casi. Complessivamente, pertanto, il tasso medio di contagio domenicale in Friuli Venezia Giulia è stato pari allo 0,49%. Nella giornata di ieri si sono, purtroppo, registrati altri tre decessi, tutti in provincia di Trieste. Le persone ricoverate in Terapia intensiva sono salite a 9 (in crescita di un'unità) e quelle in altri reparti a 43 (anche in questo caso parliamo di un paziente in più). Dall'inizio della pandemia in Friuli Venezia Giulia sono risultate positive complessivamente 114 mila 375 persone con la seguente suddivisione territoriale: 23 mila 420 a Trieste, 52 mila 678 a Udine, 22 mila 968 a Pordenone, 13 mila 715 a Gorizia e 1.594 residenti fuori regione. Non è stata rilevata, infine, alcuna positività tra gli ospiti e gli operatori delle strutture per anziani e nemmeno nell'ambito di coloro che lavorano all'interno del sistema sanitario regionale.

Va ricostruita la provincia

Dario Bortolin "Identità del territorio" resta la parola d'ordine alla ProPordenone. A spingere sulla riproposizione della Provincia quale ente intermedio il presidente onorario della ProPordenone ed ex sindaco, Alvaro Cardin, il quale dell'identità del territorio, soprattutto in chiave economico-culturale, ha sempre fatto un motivo di battaglia politica. Con lui il presidente dello storico sodalizio pordenonese, Giuseppe Pedicini. Pedicini, nell'assemblea associativa del 2020 aveva annunciato l'avvio di una raccolta di firme per supportare il progetto. «Si sente la necessità di un ente intermedio che si ponga tra la Regione e i Comuni - aveva rilevato allora - . L'Uti non è stata in grado di dare adeguate risposte in tal senso, quindi è importante, con riferimento al punto di vista culturale, avere la possibilità di confrontarsi con una Provincia di cui si sente la mancanza a livello identitario». È passato un anno e mezzo, nel frattempo è arrivato l'Edr, l'Ente di decentramento regionale, sorta di surrogato della Provincia, ma l'argomento resta aperto. La petizione? «Causa Covid non è partita - osserva ora Pedicini - Stiamo facendo alcune valutazioni. In ogni caso l'argomento rimane d'attualità. Questo territorio ha una sua identità. La ProPordenone già nel 1968 è stata in prima linea nel sostenere l'istituzione della Provincia e continuerà a esserlo». La proposta nel 2020 aveva innescato non poche critiche. Particolarmente polemico il M5s. «Non è certo reintroducendo un livello istituzionale che si difende e promuove l'identità di un territorio, servono piuttosto interventi e azioni culturali, sociali ed economiche» aveva osservato un anno e mezzo fa il consigliere regionale Mauro Capozzella, aggiungendo: «Per il centrodestra il ritorno alla Provincia elettiva è un'ossessione e anche il presidente della ProPn, Pedicini, che proviene da quell'area politica, non si sottrae a questo martellamento continuo». Nessuna ossessione, riprende ora il filo del discorso interrottosi l'anno scorso Pedicini, ribadendo la necessità di potersi confrontare con un interlocutore dalle competenze allargate, quali erano quelle dell'ex amministrazione provinciale. Battagliero Cardin, che non molla la presa. Intervenedo a margine dell'assemblea generale di ieri della ProPn, convocata in presenza all'ex San Francesco dopo vari rinvii, ha riaffermato la necessità di riproporre l'ente «com'era», e comunque «senza nostalgie», rappresentando «il senso di appartenenza della comunità». «Non dimentichiamo che la nostra realtà provinciale non è soltanto la città di Pordenone, ma è allargata all'insieme degli ex mandamenti». Da cui la riproposizione del progetto di città-provincia. «Dobbiamo recuperare con forza e convinzione la capacità d'essere di nuovo Provincia» ha osservato il presidente onorario, aggiungendo: «Siamo distanti da Trieste». La partita è nuovamente aperta. La sfida lanciata. Di identità territoriale si parlerà in un convegno programmato dalla ProPn a novembre. Nel frattempo l'assemblea del sodalizio, circa trecento gli associati, ha provveduto all'approvazione dei bilanci consuntivo (il 2020 ha chiuso con ricavi per 47 mila euro e uscite per 54 mila euro) e preventivo (nel 2021 si contano entrate per 65 mila euro). Dopo un lungo periodo di stop alle attività c'è voglia di normalità.

IL PICCOLO

11 OTTOBRE 2021

A Trieste si comincia alle 10 coi sindacati di base in sciopero

Alle 14.30 il coordinamento torna in piazza con i portuali

Il lunedì dei cortei anti-Green pass

Gli organizzatori: «Saremo 20 mila»

Piero Tallandini / trieste

No a infiltrazioni, provocazioni e - soprattutto - no a qualunque forma di violenza. È l'appello lanciato dagli organizzatori in vista della giornata di oggi: due i cortei in programma a Trieste, il primo in mattinata, promosso dai sindacati di base, il secondo nel pomeriggio organizzato dal coordinamento "No Green pass" del capoluogo giuliano al quale parteciperanno anche i portuali e i rappresentanti di altri comparti lavorativi. Inevitabilmente, sugli inviti a manifestare pacificamente pesano gli strascichi degli scontri a Roma durante la manifestazione contro la certificazione verde dello scorso sabato. Non a caso, il questore Irene Tittoni ha sottolineato che oggi sarà previsto un dispositivo di controllo rafforzato per vigilare già dalla mattinata, aggiungendo anche di «confidare nel senso civico dei partecipanti». Il Coordinamento lavoratori portuali Trieste (Clpt) ieri ha diffuso un volantino chiedendo a tutti di manifestare «in modo pacifico». «In corteo non dovremo cadere in tranelli, infiltrazioni o quel che sia di fuorviante da una manifestazione per la libertà e per dire no al Green pass. Non bisogna usare violenza in nessun caso e soprattutto contro sindacati, tv e giornalisti» si aggiunge nel volantino in cui viene rivolto un pensiero anche alle forze dell'ordine che dovranno vigilare, invitando addirittura ad unirsi alla manifestazione: «Auspichiamo che chi fa parte delle forze dell'ordine capisca che è un diritto anche loro la libertà di scelta e si unisca a noi al corteo». «Da parte nostra ci sarà la massima attenzione, questo dev'essere un corteo pacifico per manifestare la nostra libertà di scelta contro il Green pass - ha rimarcato il portavoce del Clpt Stefano Puzzer -, una posizione che accomuna i portuali a tantissimi lavoratori italiani di altri comparti. Per noi il decreto che impone il Green pass sul lavoro va cancellato. Al corteo non vogliamo bandiere di appartenenza sindacale o di altro tipo. Ci aspettiamo una massiccia partecipazione, sperando che le persone non si facciano spaventare da quello che è successo sabato a Roma». Altri portuali, come quelli aderenti alla Cgil, non parteciperanno al corteo: «Speriamo anzitutto che dopo i fatti di Roma tutto fili liscio. Penso che nessun lavoratore portuale della Cgil sarà presente alla manifestazione - è il parere di Paolo Peretti della Filt Cgil -. Chi ritiene di avere la libertà di non dover mostrare il Green pass per lavorare dovrebbe tenere conto anche della necessità di tutelare la salute collettiva. Non credo che la totalità del porto sia della stessa opinione di coloro che manifesteranno questo lunedì». «I rischi che da noi possa accadere qualcosa di anche lontanamente comparabile con quanto accaduto a Roma sono inesistenti. A tale proposito, noi come coordinamento condanniamo fermamente i fatti di sabato - è la puntualizzazione di Dario Pacor, uno dei componenti del coordinamento "No Green pass" di Trieste -. Qui non ci sono gruppi come quelli di estrema destra che hanno egemonizzato la manifestazione romana. Sappiamo bene che qualsiasi atto di violenza sarebbe controproducente per noi. Il nostro appello a tutti coloro che verranno al corteo e di farlo in modo pacifico e in questo senso abbiamo invitato i partecipanti a vigilare». «Quello che qualificherà il corteo - ha aggiunto Pacor - sarà la consistente presenza di lavoratori dei comparti più svariati, non solo del porto, per ribadire in modo compatto la contrarietà alla decisione del Governo di imporre il Green pass attraverso il ricatto del lavoro. Ci aspettiamo operai, insegnanti, dipendenti del settore pubblico e di quello privato, liberi professionisti. In tutto almeno 20 mila persone, come al corteo dell'1 ottobre». Dopo il ritrovo alle 14.30 all'Ausonia il corteo contro la certificazione verde si muoverà dalle 15, procedendo lungo le Rive per arrivare in piazza Ponterosso. Alle 16.30 una delegazione verrà ricevuta dal Prefetto. Ad aprire la giornata, alle 10, sarà la manifestazione dei sindacati di base, che per oggi hanno proclamato uno sciopero generale, con ritrovo in piazza Goldoni, partenza alle 11 e poi un percorso che toccherà via Carducci, piazza Libertà, le Rive e Corso Italia. «La nostra iniziativa mira soprattutto a rimettere al centro i lavoratori, per evidenziare il giudizio critico sulle politiche del governo in ambito sociale e lavorativo - ha affermato Sasha Colautti, coordinatore provinciale Usb -. In questo senso l'obbligo del Green pass per lavorare è solo uno dei motivi

di scontento per i quali manifestiamo, che vanno dal tema dei licenziamenti ai rincari delle bollette. Prevediamo almeno mezzo migliaio di persone al corteo. Avremo un servizio d'ordine per escludere qualsiasi rischio di infiltrazione di violenti o malintenzionati».

il report settimanale del governo

L'obbligo del certificato verde spinge al vaccino i cinquantenni

il focus Marco Ballico

L'obbligo allargato di Green pass porta i cinquantenni ai centri vaccinali. Nell'ultima settimana in Friuli Venezia Giulia ne sono stati vaccinati in prima dose 3.209: un ulteriore incremento rispetto ai 2.815 della settimana precedente. In una quindicina di giorni, in sostanza, oltre 6 mila persone tra i 50 e i 59 anni in regione si sono fatti somministrare il farmaco anti Covid. Un contributo a ridurre i ritardi tra gli over 50: senza dose sono ancora in 85.297. I dati sono contenuti nel report settimanale del governo. Aggiornato all'8 ottobre, il documento presenta le tabelle, in precedenza assenti, di quarantenni, trentenni e ventenni. Il quadro completo per fasce d'età mostra l'impennata dell'adesione tra i cinquantenni, la popolazione più in ritardo. Al netto di chi il vaccino non se lo può fare per motivi di salute o perché è guarito da poco, nella categoria 50-59 restano estranei alla campagna 38.873 residenti, il 19,5% della platea (media nazionale 14,9%). Dopo il primato negativo in Italia nella statistica di chi è in attesa di prima dose, i cinquantenni del Fvg vedono ora tre territori che fanno peggio: la Sicilia con il 20,2%, la Calabria con il 20% e la Provincia di Bolzano con il 19,6%. Nel corso della settimana ci sono stati anche 1.181 vaccinati in prima dose tra i sessantenni. Ne rimangono ancora 25.028, il 15,9% del totale (11,1% in Italia), una percentuale inferiore solo a quella della Sicilia (16,8%). Qualche centinaio di "nuovi arrivati" anche tra ottantenni (409) e settantenni (475). Nella fascia over 80 sono al momento esclusi 4.347 anziani: il 4,1% della platea. In questo caso il Fvg va meglio del resto del Paese (5%), mentre Sicilia e Calabria chiudono la fila con oltre il 18% di ritardatari. Tra i 70 e i 79 anni, in nostra sono privi di vaccino, invece, in 17.049: il 12,2% (8% nazionale). In doppia cifra anche i settantenni della Calabria (14,6%), della Sicilia (14,5%), della Provincia di Bolzano (12,7%), del Piemonte e della Liguria (entrambe al 10,6%). Guardando alle fasce d'età su cui non è possibile un confronto in quanto la fotografia non era contenuta nei report precedenti, tra i 40 e i 49 anni i senza dose del Fvg sono 38.834, tra i 39 e i 39 se ne aggiungono 24.150 e tra i 20 e i 29 altri 11.706. La situazione peggiore è tra i quarantenni (22,8% contro il 19,4% nazionale), mentre tra i trentenni (19,8% contro 20,3%) e tra i ventenni (10,8% contro 15,2%) le cose vanno meglio che in molte altre regioni. Nell'età scolastica, tra i 12 e i 19 anni in Fvg si sono vaccinati in prima dose negli ultimi sette giorni 1.264 ragazzi. In attesa rimangono in 30.319, il 35,4% del totale, esattamente 5 punti in più della media nazionale.

Adunata nel capoluogo giuliano dopo i fatti di sabato nella capitale

Pezzetta: «Reazione ferma di tutta la società civile e democratica»

In centinaia al presidio davanti alla sede Cgil

«Non ci spaventano gli attacchi squadristi»

la mobilitazione trieste

Sono diverse centinaia i triestini che si sono dati appuntamento ieri mattina davanti alla sede della Cgil, in via Pondaes, per «condannare i vili attacchi fascisti di sabato alla sede della Cgil della capitale». I presidii si sono svolti anche davanti alle Camere del Lavoro di Udine e Pordenone. Presenti rappresentanti di Cisl e Uil. «L'attacco squadrista alla sede della Cgil va contro la democrazia e contro il lavoro - ha affermato il segretario provinciale di Trieste del sindacato, Michele Piga -. I finti difensori delle libertà individuali hanno gettato la maschera che copriva il bieco volto fascista. Non ci spaventano i violatori della libertà che la resistenza ha dato al nostro paese e alla nostra gente». Il presidio si è poi spostato in via Fabio Severo dove i rappresentanti della Cgil hanno portato la loro solidarietà ai giornalisti della sede Rai, presa di mira durante la manifestazione contro il Green pass dell'11 ottobre. «L'attacco alla sede romana della Cgil è un episodio che sconcerta anche per la sua brutalità, con la selvaggia distruzione di quadri, libri e altri atti di vandalismo. Gestì che bastano da soli a qualificare la natura dell'assalto e la mancanza di qualsiasi logica che non sia quella dell'intimidazione e della violenza fine a se stessa - ha osservato il segretario regionale della Cgil Villiam Pezzetta, che ieri ha Roma ha partecipato all'assemblea generale convocata da Maurizio Landini -. Squadrismo allo stato puro, di fronte al quale serve una reazione ferma non soltanto da parte della Cgil, ma di tutto il mondo del lavoro e della società civile e democratica». Ieri anche alla Cgil del Friuli Venezia Giulia sono arrivati numerosi messaggi di solidarietà: «Un segnale chiaro e deciso a chi crede di poter intimidire il sindacato e dividere il mondo del lavoro» ha sottolineato Pezzetta, annunciando una massiccia partecipazione di esponenti sindacali della nostra regione alla manifestazione antifascista per il lavoro e la democrazia indetta per questo sabato, 16 ottobre, a Roma dalle segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil. Il tema Green pass, al netto di cortei e derive squadriste, resta comunque molto delicato: «Siamo preoccupati - ha evidenziato Piga - perché in vista dell'entrata in vigore dell'obbligatorietà della certificazione verde sui luoghi di lavoro stimiamo almeno 60-70 mila tamponi necessari ogni settimana sul nostro territorio. Per questo, martedì (domani ndr), incontreremo il prefetto di Trieste, alla presenza anche di rappresentanti di Asugi e delle istituzioni locali, per capire con esattezza quale sia il numero di tamponi massimo che si è in grado di garantire. Noi riteniamo che il tampone sia un presidio di salute e sicurezza, per cui andrebbe fornito dai datori di lavoro. Intanto per quanto riguarda le iniziative di protesta contro il Green pass di questo lunedì speriamo che venga scongiurato il rischio di infiltrazioni e atti violenti». Tornando all'attacco alla sede della Cgil, ieri a esprimere solidarietà sono stati in particolare i segretari del Pd regionale e provinciale, Cristiano Shaurli e Laura Famulari, e il consigliere regionale di Open Sinistra Fvg, Furio Honsell. Al presidio in via Pondaes ha partecipato anche il candidato sindaco triestino Francesco Russo.

In caso di vittoria, per Dipiazza probabili un vicesindaco di Fdi e alcune conferme

Nessun amministratore di ritorno per Russo, che svelerà dei nomi in settimana

Mix di uscenti e novità o taglio netto col passato: sfida di idee sulla giunta

Lilli Goriup

Se Roberto Dipiazza sarà riconfermato sindaco, nel formare la nuova giunta il centrodestra dovrà tener conto dei nuovi equilibri interni. Intanto il suo sfidante del centrosinistra, Francesco Russo, s'impegna a presentare prima del ballottaggio una parte della squadra con cui intende governare se avrà la meglio: una squadra all'insegna delle competenze strategiche e della discontinuità rispetto ai politici di lunghissimo corso. Questi gli scenari che si prospettano a seconda di chi dei due risulterà vincitore lunedì, fra una settimana esatta. Parlare di "toto-nomine" sembra prematuro, dato che in questo momento le forze politiche sono impegnate innanzitutto a richiamare i propri elettori al voto, ma alcune constatazioni sono possibili in base ai risultati del primo turno. A centrodestra, Fratelli d'Italia può ambire a esprimere 3 o 4 assessori, mentre prima ne aveva solo uno. La Lista Dipiazza fino a 3, idem la Lega, e 1 o 2 Forza Italia. Sul tavolo ci saranno anche il ruolo di vicesindaco, che in base al mero risultato elettorale andrebbe a FdI e in ogni caso peserà nel conteggio, nonché l'imminente rinnovo della presidenza di Trieste Trasporti. A decidere valutando capacità, esperienza e risultati di ciascuno saranno i partiti, i quali hanno anche la possibilità di effettuare nomine esterne, oltre che di "pescare" dall'elenco dei consiglieri eletti. Tra i nomi più in vista di FdI ci sono l'assessore uscente ai Lavori pubblici Elisa Lodi, quarta più votata in assoluto, e il vicesegretario provinciale, militante di lungo corso Nicole Matteoni. In casa Lega qualche assessore si troverà tra i primi cinque nomi della lista: Stefano Bernobich, premiato dalla sua esperienza da presidente di circoscrizione; Monica Canciani (che però è stata eletta anche a Muggia); il segretario comunale Everest Bertoli - che ha fatto 338 preferenze candidandosi per la prima volta con il Carroccio -; l'assessore uscente alle Attività economiche, fedelissima di Fedriga, Serena Tonel; Manuela Declich. E in lizza c'è anche l'assessore all'Urbanistica uscente Luisa Polli. Passando a Fi, Michele Lobianco e Michele Babuder possono ambire a una delega in base ai voti di peso che hanno portato al partito, mentre Angela Brandi e Francesca De Santis sono assessori uscenti. È difficile poi immaginare un "Dipiazza quater" senza i civici Carlo Grilli e Giorgio Rossi, veri e propri uomini di fiducia del sindaco: resta da capire chi potrebbe essere un terzo eventuale assessore dipiazzista. Quanto al centrosinistra, fare previsioni è più difficile, poiché Russo si è impegnato a non usare il cosiddetto Manuale Cencelli. Ha annunciato invece che di qui ai prossimi giorni presenterà pubblicamente una parte della squadra con cui si candida ad amministrare, in cui ci sarà sicuramente una componente civica, proveniente dalle associazioni, dalle professioni. Russo vuole discontinuità rispetto alle persone del passato - ad esempio ex assessori -, il che non significa però necessariamente una giunta senza politici eletti. Lo sfidante di Dipiazza punta semmai a individuare le figure più competenti e adatte per ciascun ruolo, anche istituendo nuove deleghe strategiche tra cui una al Porto vecchio, a prescindere dal peso matematico dei singoli partiti della coalizione. In questa logica del governo dei migliori, nel confronto interno alla coalizione resta da definire quale ruolo avrà il Pd, che può rivendicare di essere il primo partito di Trieste e di avere varie competenze professionali tra i suoi militanti. Nell'ipotetica giunta Russo sono esclusi invece ingressi dalle fila di Adesso Trieste, movimento che ribadisce l'intenzione di restare in ogni caso all'opposizione, avendo dato un'indicazione meramente valoriale per Russo. I civici municipalisti fanno inoltre sapere che, se avessero dovuto formare una giunta, l'avrebbero fatta politica, scegliendo tra le specifiche competenze dei militanti che hanno deciso di aderire al progetto politico di At.